

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXXII n. 9

SETTEMBRE 2022

VOCE della **COMUNITÀ**



INDICE

Editoriale

Settembre, partiamo! p. 3

Catechesi smart

L'amministratore disonesto p. 4

Modelli di Santità

San Matteo Apostolo p. 6

Vita della Comunità

Non sacchi da riempire ma fuochi da accendere p. 8

Il ritorno del canzoniere p. 11

Pillole di parole

Eko = Oikos p. 13

Uno sguardo sul mondo

La pulizia dei margini p. 14

Spazio AC

Per un cammino di pace ripartiamo! p. 16

Convegno formativo unitario di AC p. 19

Umore e svago

p. 22

Eventi

p. 24

Foto: vari siti web

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

Direttore responsabile: Don Giovanni d'Arienzo

Comitato di redazione:

Rosa di Padova

Raffaella Salcuni

Guglielmo Ferosi

Angela Picaro

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

EDITORIALE

di Don Giovanni D'Arienzo, don Pasquale Pio e P. Massimo



SETTEMBRE, PARTIAMO!



Certamente non ci resterà male D'Annunzio se prendiamo in prestito, adattandolo alla nostra situazione, il celebre *incipit* della sua "I pastori", canto malinconico di chi, dopo un'estate di riposo, si avvia alla ripresa delle solite attività, quasi abbandonandosi all'ineluttabilità del tempo che sembra ripetersi sempre uguale, di stagione in stagione.

Settembre è il lunedì dell'anno, il tempo in cui gli universitari ripartono, le famiglie in vacanza nei loro paesi d'origine rifanno le valigie per tornare a casa, i lavoratori si armano di coraggio per riparare i fili di relazione interrotti dalla pausa estiva.

Al contrario però di quanto spesso si sente dire in giro, ripartire non è poi così tragico. Per noi cristiani potrebbe diventare addirittura un momento di resurrezione per tornare a fare le cose che facevamo prima con uno spi-

rito diverso, con occhi più luminosi. L'estate della nostra comunità è stata ricca di eventi e di formazione, dai più piccoli ai più grandi: le prime comunioni, il partecipatissimo Grest, la festa della Madonna degli Angeli, il canzoniere... Come ha detto qualcuno, la parrocchia è stata aperta per ferie!

La ricchezza di queste iniziative, di cui tutti hanno potuto beneficiare, dovrebbe ricaricare al punto giusto lo spirito di ciascuno per riprendere al meglio le attività che andranno ad occupare il calendario delle nostre parrocchie le quali, ormai da un anno, continuano a camminare insieme e a costruire comunione.

Camminare insieme richiede impegno e costanza, continui adattamenti e disponibilità all'incontro: sono gli atteggiamenti fondamentali per trasfondere quanto di bello e buono accumulato durante la tranquillità del tempo delle ferie nei giorni, apparentemente monotoni, dell'autunno e dell'inverno. La straordinarietà del tempo ordinario che ci aspetta va creata non andando alla ricerca spasmodica di innovazioni che lasciano il tempo che trovano ma cercando di diventare noi stessi persone nuove, disposte sempre a mettersi in gioco e a migliorare nell'ascolto costante della Parola e della volontà di Gesù. È la ricetta di un'ottima ripartenza.

A tutti voi, allora, buon cammino alla sequela dell'unico Maestro

CATECHESI SMART

di Padre Massimo Hakim

L'AMMINISTRATORE DISONESTO

Una parabola inquietante perché sembra Gesù loda la disonestà, eppure il significato è tutt'altro.

Il testo dice che questo amministratore sperperava gli averi del suo padrone, ma al momento che voleva licenziarlo ha fatto un colpo di furberia, cioè ha usato quei beni disonesti per acquistare l'amicizia dei debitori.

È una parabola molto simpatica e profonda, con delle lezioni incisive per la nostra vita:

1. Gesù ammirando questo servo dice *“i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce”* ed è vero, basta vedere gli affaristi o i ladri o quelli della malavita come lavorano senza stancarsi, affrontano pericoli, perseverano, sopportano tutto per portare avanti i loro progetti, per guadagnare sempre di più. Invece i figli della luce, che dovrebbero essere i discepoli di Gesù, operano spesso con stanchezza, si fermano al primo ostacolo, rinunciano addirittura al lavoro per il regno di fronte ai pericoli. L'invito allora a imitare la loro premura, l'entusiasmo, l'intelligenza nel fare, però, il bene.

2. Questo servo sperperava gli averi del suo padrone per saziare il proprio egoismo, pensava solo alle sue vacanze, macchine, divertimento senza limiti. Di fronte alla decisione del signore di cacciarlo fuori, si comporta con scaltrezza: cerca di usare gli stessi beni per acquistare amici: abbassa la cifra dovuta ai debitori del padrone così acquista la loro amicizia, e cacciato fuori, trova sostegno presso di loro. Bello capire che tutto quello che possediamo di beni non è nostro, di fatto noi non porteremo niente con noi dopo la morte. Siamo solo degli amministratori. Affrettiamoci a



donare ai poveri per guadagnare la loro amicizia, unica cosa che dà la vera gioia e la vera vita.

3. Terza interpretazione è di tipo spirituale se pensiamo che la ricchezza del padrone è la sua misericordia, il suo amore; di conseguenza il nostro dover amministrare bene questi doni consiste nell'effondere agli altri la ricchezza spirituale che viviamo con Dio.

Gesù non ci invita a vivere la vita come gli uccelli del bosco, ma ci incoraggia a trafficare con i talenti, usando tutto per il bene di tutti. Per chiarire questo vangelo la liturgia lo accompagna con la lettura del profeta Amos che denuncia i ricchi spietati con queste parole:

“calpestate il povero, e sterminate gli umili... Per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali”. Il testo sembra scritto oggi, eppure Amos è vissuto 750 anni prima di Cristo. Oggi il povero viene mandato nei gommoni per una manciata di soldi. L'operaio viene sfruttato al massimo. Un popolo sterminato in Siria è lasciato nella povertà estrema perché i grandi Stati devono succhiare le risorse del Paese, giustificando la guerra

con mille menzogne.

Amos descrive un altro fatto che sembra attuale: *questi ricchi non sopportavano nè il sabato nè le feste perché bloccavano i loro affari, davano loro fastidio i giorni festivi.*

La cosa ridicola è che oggi sono riusciti a imporre di nuovo il lavoro di domenica e a trasformare le feste da un momento di sosta e di preghiera a una fonte di guadagno e di consumismo.

La conclusione non è affatto pessimista quando constatiamo da queste letture che le guerre non sono una novità e il mondo non è peggio di prima e la nostra epoca non è la peggiore. I potenti rimarranno per sempre il cancro nel mondo e non si stancano di inventare nuovi metodi per spogliare i poveri. Però noi crediamo che, malgrado tutto, Dio è il Signore della storia, il difensore degli orfani delle vedove e dei poveri.

di Antonio Falcone

SAN MATTEO APOSTOLO



San Matteo fu, secondo i Vangeli, uno dei dodici apostoli di Gesù e, secondo la tradizione, l'autore del Vangelo secondo Matteo.

Luogo di nascita: Nazaret, Israele

Luogo di sepoltura: Cattedrale di Santa Maria degli Angeli, San Matteo e

San Gregorio VII, Salerno

Genitori: Alfeo

Morte: Etiopia, 24 gennaio 70 o 74

Patrono di: Salerno, banchieri, contabili, doganieri, esattori, ragionieri,

Guardia di Finanza.

Fratelli e sorelle: Giacomo il Minore

Matteo, che prima si chiamava Levi, è l'autore del primo Vangelo, che scrisse in aramaico, ed è uno dei primi Apostoli che Gesù chiamò alla sua sequela.

Giudeo di nascita, secondo S. Marco egli esercitava il mestiere di gabelliere in Cafarnaò.

I pubblicani costituivano una delle categorie più odiate dal popolo ebraico. Gli esattori delle tasse pagavano in anticipo all'erario romano le tasse del popolo e poi si rifacevano come usurai tartassando la gente. I sacerdoti, per rispettare il primo comandamento, vietavano al popolo ebraico di maneggiare le monete romane che portavano l'immagine dell'imperatore. I pubblicani erano quindi accusati di

essere peccatori perché veneravano l'imperatore.

Quando il Maestro Divino gli disse di seguirlo, stava appunto seduto al banco delle gabelle sulle rive del lago. Ecco il tratto evangelico: «E Gesù tornò verso il mare; e tutto il popolo andava a lui e li ammaestrava. E nel passare vide Levi d'Alfeo, seduto al banco della gabella, e gli disse: Seguimi. Ed egli, alzatosi, lo seguì».

Matteo aveva un ufficio che gli assicurava una certa agiatezza. Ma questa pronta rinuncia ai beni per seguire Gesù gli meritò una tale abbondanza di grazia da raggiungere le più alte cime della perfezione cristiana. S. Matteo ebbe in seguito la fortuna di ospitare in casa sua il Salvatore, onde i Farisei si scandalizzarono moltissimo, perché Gesù mangiava coi pubblicani e coi peccatori. Ma conosciamo la solenne risposta di Gesù:

«Non son venuto per i sani, ma per i malati». Ricevuto lo Spirito Santo nella Pentecoste, predicò il Vangelo nella Giudea e nelle contrade vicine e poco dopo la dispersione degli Apostoli per il mondo, scrisse il Vangelo destinato ai Giudei.

San Matteo, siccome scriveva per i suoi con-

nazionali, volle dimostrare che Gesù Crocifisso era il Messia aspettato, il Redentore d'Israele profetato dalle Scritture. Ad ogni passo infatti si trova l'espressione: «Come è stato scritto da Isaia profeta, dai profeti», ecc. ecc.; e minuziosamente prova come le profezie e le promesse dell'Antico Testamento si siano compiute in Gesù Cristo.

Predicò poi il Vangelo nell'Africa, in Etiopia, e si sa per testimonianza di Clemente Alessandrino, che praticava l'esercizio della contemplazione e conduceva vita austerissima, non mangiando altro che erbe, radici e frutta selvatica.

Fu trucidato da una squadra di feroci pagani, mentre celebrava il santo sacrificio. Le sue reliquie furono trasportate dopo trecento anni in Bretagna, e di qui nella sontuosissima cattedrale a lui dedicata nella città di Salerno.

Secondo la tradizione della Chiesa, Matteo viene raffigurato insieme ad un uomo alato che lo ispira o gli guida la mano mentre scrive il Vangelo; l'uomo alato è uno dei quattro esseri viventi presenti nel libro di Ezechiele e nel libro dell'Apocalisse.

VITA DELLA COMUNITÀ

“NON SACCHI DA RIEMPIRE MA FUOCHI DA ACCENDERE”

di Angela Piacaro

Quando ero bambina, il mese di settembre era bello e vissuto con gioia. Le temperature più miti, consentivano vita all'aria aperta, passeggiate, gite fuori porta.

Una ricorrenza importante era la festa della Madonna di Pulsano, occasione per le famiglie per fare la classica scampagnata percorrendo, a piedi o con le poche utilitarie, presenti a quell'epoca, piene di bambini vocianti, i nove chilometri di strada non asfaltata, piena di buche e pietre, che collegano il centro abitato con il bellissimo santuario.

Settembre era anche il mese in cui le famiglie erano impegnate nella festosa, quant'anche faticosa preparazione delle scorte di conserve per i bisogni alimentari della stagione invernale. A settembre la televisione, eccezionalmente, trasmetteva di mattina, per un periodo coincidente con la fiera del Levante, dei film, per lo più italiani, degli anni quaranta e cinquanta attesi con eccitazione da noi ragazzi che potevamo contare solo su un tempo estremamente limitato di programmazione dedicata.

Settembre era infine il mese della festa patronale, vissuta con intensità da tutti, sicuramente per motivi di fede ma anche perché occasione di festa in famiglia con possibilità di pranzi più ricchi e appetitosi. Era l'evento che in qualche modo, concludeva



le vacanze per gli scolari, i quali sapevano che il primo ottobre, quando le luminarie si fossero spente e l'ultima bancarella avesse smontato, sarebbe ripresa la routine quotidiana fatta di scuola e di impegno. Sì, la scuola allora riprendeva il primo ottobre per tutti, senza possibilità di anticipare per consentire recuperi. Le feste erano uguali per tutti e concesse dallo Stato.

Questa è stata la mia esperienza fino alla fine del percorso scolastico, e alle soglie dell'Università.

Certamente l'esperienza di ciascuno è diversa e personale, risente di tanti condizionamenti esterni e interni; in quegli anni tuttavia, un denominatore comune era facilmente riscontrabile: la gioia, l'entusias-

smo, l'allegria pur nelle difficoltà di una vita assolutamente più sobria. Quando arrivava il momento del rientro a scuola eravamo, tutti noi ragazzi, presi da una sorta di eccitazione e di impeto, non solo i più diligenti e bravi ma anche quelli che facevano più fatica. Nessuno, almeno apparentemente, soffriva di ansia o attacchi di panico ma sperimentavamo solo una sana preoccupazione per l'impegno da affrontare. In altre parole la scuola non ci faceva paura, era un luogo interessante e attraente dove sapevamo che saremmo cresciuti e diventati uomini e donne più forti e consapevoli.

Certamente era il tempo della comunicazione senza whatsapp, della televisione con pochi canali istituzionali e orari limitati, del profumo della stampa, delle ricerche di gruppo in biblioteca, della felicità per una festa in casa o due canzoni al juke box. Tuttavia lo stato di serenità era sicuramente determinato, anche dalla consapevolezza che il tempo della scuola è tempo di impegno sicuramente, ma anche di relazione ed esperienza formidabile di evoluzione umana e di riscatto sociale. I docenti, a parte poche eccezioni, veri maestri, educatori esperti di psicologia e pedagogia, mai persi nella burocrazia, allora inesistente, ma impegnati a trasferire, senza autoreferenzialità, la loro conoscenza la loro esperienza e a rendere le magnifiche potenzialità già insite nei giovani allievi, una splendida attualità.

Evidentemente oggi è tutto molto diverso e non intendo investigare cause e difetti limitandomi a registrare un aspetto oggettivo, facilmente riscontrabile: i ragazzi non

vivono più la spensieratezza e l'allegria della loro età, non riescono più a gustare la bellezza dell'imparare né il brivido della curiosità che spinge alla ricerca e all'approfondimento. Come creature create per il volo ma alle quali vengono continuamente tarpate le ali, vivono gli anni della formazione con stress, demotivazione e apatia, trovando la scuola poco attraente.

È un'analisi impietosa ma abbastanza verosimile, che dovrebbe spingere noi operatori della scuola, che spesso non ci rendiamo conto di aver a che fare con una materia estremamente fragile e delicata come la vita delle persone, ad una profonda revisione del nostro operato, e i politici di turno a ripensare al ruolo centrale della scuola, nella nascita e nella crescita di una società democratica, al fine di realizzare una vera e profonda riforma.

Tutto questo, mi porta a pensare alle parole che l'amato Papa Francesco, ha rivolto agli operatori della catechesi, qualche giorno, fa durante il Congresso internazionale dei catechisti. Egli si è raccomandato caldamente di non ripetere, nella catechesi, lo schema della scuola, non siamo infatti chiamati a fare la lezione di catechismo bensì a trasferire la nostra esperienza di fede, anche attraverso lo story telling (per dirla con un'espressione moderna) delle meraviglie che Dio ha compiuto per l'umanità intera e nella vita di ciascuno. Evidentemente, è necessario trasferire dei contenuti fondamentali di fede, questi però non devono essere veicolati attraverso l'accademismo di una lezione frontale, ma attraverso la testimonianza attiva e la condivisione di un'esperienza di vita vera che ac-

questa senso dall'incontro con Cristo. Non dobbiamo indottrinare i nostri ragazzi, ma accompagnarli nel loro percorso di crescita spirituale. Come i discepoli di Emmaus, camminare accanto a loro e fargli ardere il cuore al racconto delle scritture, illuminarli con la ricchezza e la bellezza dei segni nella liturgia, fortificarli avvicinandoli alla vita vera dei fratelli per accoglierne le fragilità e lenirne le sofferenze con l'olio della solidarietà e della condivisione. Come dice Francesco, essi *"non sono sacchi da riempire ma fuochi da accendere"*.

Preoccupa che i ragazzi, anche i più pronti e sicuri di sé, trovino la scuola lontana dalle loro aspirazioni ed esigenze. Non ripetiamo la criticità nella catechesi, troviamo invece nuove strategie per arrivare al cuore delle persone e toccarlo con il dito di Dio.

Abbandoniamo la prosopopea e l'arroganza intransigente di chi si mette in cattedra, amiamo invece le persone a noi affidate, dello stesso amore con cui Cristo ama ogni creatura, perché questo è il nostro compito: rendere tangibile l'amore che Dio ha per tutti e per ciascuno. Non smettiamo di essere discepoli, nutriamoci ogni giorno alla mensa del Pane e della Parola per avere la forza, il coraggio, la creatività dei testimoni autentici del Vangelo.

Buon anno catechistico!

a cura del gruppo giovani

IL RITORNO DEL CANZONIERE

26 agosto 2022, una data importantissima per la nostra parrocchia, perché è ritornato il meraviglioso e consueto appuntamento con il famosissimo “CANZONIERE”, dopo due anni in cui le attività quotidiane, anche le più banali, sembravano quasi impossibili da realizzare a causa del covid.

Noi del gruppo giovani, subito dopo la fine del GREST, abbiamo pensato di riproporre questa tradizione della nostra parrocchia, anche se avevamo qualche dubbio sulla riuscita a causa del poco tempo... ma ci siamo messi in gioco, abbiamo dato il massimo e ce l'abbiamo fatta insieme!

Nel primo incontro ci siamo dedicati all'aspetto tecnico ed organizzativo. Durante la discussione, abbiamo raccolto idee per decidere il tema delle canzoni e quello più gettonato è stato “Sanremo”. Nei giorni seguenti, dunque, ci siamo incontrati per definire le altre proposte per realizzare lo spettacolo e pian piano l'astratto ha iniziato a prendere forma.

Tutti i pomeriggi dalle 16.00 provavamo balli, canti e sketch fino a sera. Spesso ci intrattenevamo per giocare con la palla a “schiaccia cinque”, “Monopoly” o bigliardino.

Poi, finalmente, è arrivato il fatidico giorno dello spettacolo che ci sembrava lontanissimo e invece è arrivato prima di quanto pensassimo.

Al mattino prove generali; il pomeriggio tutti i ragazzi hanno montato l'impianto audio e allestito l'atrio. Nel frattempo l'oratorio si è trasformato nelle quinte di un piccolo teatro: ogni angolo era sfruttato come spogliatoio o



salone di bellezza; tutti emozionati ci preparavamo al meglio. C'era l'angolo per il trucco e parrucco e quello in cui qualcuno ripeteva la propria parte prima di entrare in scena, ogni oggetto e strumento era al proprio posto.

Intorno alle 20.15 iniziavano ad arrivare i primi spettatori e il fervore dietro le quinte si sentiva sempre di più, perciò, abbiamo pensato di rimediare con una buona pizza. Alle 20.30 è iniziato il “Canzoniere” ed improvvisamente si è scatenato il caos: correavamo su e giù per cambiarci e salire in tempo sul palco per la prossima esibizione; tutti avevano imparato la scaletta a memoria a furia di leggerla. Ci sostenevamo a vicenda e nel corridoio vicino l'ingresso dell'oratorio si era creato un piccolo fan club pronto ad applaudire ad ogni esibizione e a gridare “VOOOLT”: l'esortazione ormai tradizionale del gruppo.

Alla fine dello spettacolo, dopo la Tarantella, quando tutto il pubblico è andato via, noi ragazzi, oltre a sistemare tutto l'atrio e a smon-

Voce della Comunità

tare l'impianto, ci siamo intrattenuti per suonare, cantare e ballare le canzoni della tradizione della nostra terra. È stata un'esperienza che ha unito ancora di più il gruppo, ha fatto venir fuori le nostre passioni e i nostri talenti e ha lasciato dentro ognuno di noi un bel ricordo.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto e guidato, e i parroci: don Giovanni, don Pasquale e padre Massimo.



Il Simbolo del 2022:

"ho udito il suo grido...conosco le sue sofferenze...Perciò va'! Io ti mando...Io sarò con te." (Esodo 3: 1-12)



Il Roveto Ardente
Esodo 3:1-12

**Ascolta la
Voce del Creato**
TEMPO DEL CREATO 2022

di Raffaella Salcuni

ECO = OIKOS



Ecologia, economia, ecosistema, ecosostenibile...

Eco... eco ... eco...: quanto si parla oggi di ECO! Negli slogan della pubblicità, nei discorsi dei politici, nei programmi scolastici, nelle conversazioni tra amici o nei talk show.

Un prefisso che neanche gli esterofili più convinti potranno cambiare, visto che "eco" è anche nelle parole inglesi.

Ma forse non tutti sanno che "eco" riprende la parola greca Οἶκος (oikos) e ne conserva la varietà di significati.

Οἶκος è la casa, intesa come luogo di abitazione della famiglia.

È l'insieme delle persone che la abitano (padre, madre, figli, servitù).

È la proprietà o l'insieme dei beni da amministrare (ricchezze, campi, attività produttive).

Dunque in tutti questi termini l'elemento comune "eco" deve far pensare alla casa, alla famiglia, e a quanto si produce: non spazio estraneo, semplice sfondo di vita, ma spazio vitale, accogliente, spazio in cui abitare, crescere, riconoscersi, identificarsi; spazio in cui si ha un ruolo, una funzione, si dà un contributo; tutto vi ha una sua ragione di essere, è effetto di qualcosa e causa di altro (cfr. *Ecosistema*). Perché non è solo un luogo, ma è anche una comunità che vive e interagisce, produce e amministra quanto produce (cfr. *Economia*).

Quindi parlare di *Ecologia* vuol dire parlare dei rapporti tra esseri viventi e ambiente, un rapporto complesso, delicato, con un suo in-

trinseco equilibrio che dev'essere salvaguardato, nella consapevolezza che ciò che si fa lascia un segno e produce un effetto. Ogni gesto o scelta compiuta, quanto consumiamo (o sprechiamo!) incide, influisce, condiziona. Perciò è indispensabile assumere uno stile di vita *ecosostenibile*, cioè compatibile con le esigenze di questa casa comune a tutti gli esseri viventi che la popolano.

Questa grande casa comune è il mondo, è il pianeta Terra con tutte le sue creature. È una per tutti, ma spesso la si abita come se fosse solo la propria, come se ne fossimo i padroni, e per di più poco previdenti e incapaci di tutelare e amministrare il proprio.

Da 17 anni per la Chiesa il mese di settembre (fino al 4 ottobre) è il **Tempo del Creato**, un tempo per rinnovare la relazione con il Creatore e la creazione attraverso la celebrazione, la conversione e l'impegno comunitario.

2021: il tema del messaggio di Papa Francesco era proprio "**Una casa per tutti? Rinnovare l'Oikos di Dio**".

2022: siamo invitati ad ascoltare la voce del creato, oikos di Dio. A guidarci sono le parole dell'Esodo. "ho udito il suo grido...conosco le sue sofferenze...Perciò va'! Io ti mando...Io sarò con te." (Esodo 3, 1-12)

A noi la risposta come singoli e come comunità. Non prendiamoci tempo!

Potrebbe non esserci tanto tempo!

LA PULIZIA DEI MARGINI

Una direzione dello sguardo nella società contemporanea

Cerco da giorni notizie di Shamsia Hassani in rete ma trovo poco, sulle sue pagine ogni tanto spunta un nuovo dipinto però e me ne rallegro. In questo villaggio globale spesso ci si può sorprendere preoccupati per chi in realtà non conosciamo ma che sicuramente è entrato nelle nostre vite. Accade ovviamente con le celebrità, per chi è spesso al centro del villaggio ma, fortunatamente anche con chi dal margine ogni tanto viene illuminato. Shamsia è un'artista afghana e con la sua arte ha aperto una breccia di colore in quel margine petroso e grigio che noi occidentali chiamiamo e ricordiamo per la ripetizione dello stan finale. Colori che arrivano e scaldano, graffiti che hanno sempre un messaggio e illuminano le strade di Kabul e rimbalzano da quel margine fino al centro del villaggio. Le donne dipinte da Shamsia non hanno bocche né sorrisi, gli occhi sempre bassi, sono immagini evocative e simboliche. La sua è una battaglia artistica reale, contro l'oppressione e le guerre. Una delle sue opere più famose, Incubo, arrivata a noi proprio nei giorni in cui i Talebani ripresero il potere rappresenta una ragazza con la tastiera di un pianoforte abbracciata a sé e alle spalle una siepe scura di uomini armati, una scena potente. A un anno di distanza Shamsia riprende quella sua opera e la ripropone in Autunno, la ragazza ha ancora il pianoforte al petto ma gran parte dei tasti sono in terra, caduti; sul fondo fogli di giornali grevi e opprimenti.

Nella logica ingiusta dello spettacolo mediati-



co, le luci della ribalta sono perennemente accese sul centro e si alternano in flash randomici sui tanti margini del mondo, i bagliori sulle terre d'Asia sono ormai spenti e tocca a ognuno cercare le immagini di libertà di Shamsia come lucerne di speranza nella notte.

Il margine è lontano dal centro, è l'oltre che non oltrepassiamo ma è anche, per dirlo con le parole di bell hooks, "uno spazio di apertura radicale, il bordo, là dove la profondità è assoluta", "essere nel margine significa appartenere, pur essendo esterni, al corpo principale", la scrittrice femminista afroamericana rivede il concetto di margine in tanti suoi scritti e credo possa servire anche un po' a tutti noi, lettori di queste pagine di un giornalino parrocchiale, riflettere su concetti noti ma che conservano una profondità antica. Il margine e la marginalità non sono tanto un luogo di privazione e di mancanza, per bell hooks di-

ventano un luogo assoluto di possibilità, uno spazio di resistenza, un punto in cui guardare la vita da un punto di vista opposto, dall'esterno verso l'interno. Il margine come luogo di sofferenza ma anche di nuovo sguardo sulle cose, uno sguardo centrifugo che ha la capacità di guardare verso il nuovo e di strutturare uno spazio creativo diverso proprio perché segregato in un margine. Quanti sono i margini di questo mondo globalizzato? Credo siano tantissimi e si delineano in una geografia periferica fatta di ritagli e di bordure, sono questi luoghi confinali veri spazi di resistenza e di speranza. Il papa dice che la Chiesa deve fissare lo sguardo su quello che il mondo ignora volutamente, di valutare gli scarti e scoprire quello che vale veramente. Il margine d'altronde è prediletto da Dio, se pensiamo all'intera storia di Israele a tutte le pagine dei santi e alla venuta del Messia, ovunque nel Sacro c'è questa valorizzazione della periferia e un margine che diventa centro fondamentale di novità.

Nella Puglia della pianura, nelle geometrie contadine dei campi c'era una fascia di confine che delimitava ed era uno spazio di terreno alberato o piantato a siepe, un margine di fantasia vegetale nella ripetitività di un latifondo arato. In questi "limiti", in questi ritagli si rifugiano i piccoli animali, si coltivano i frutti dimenticati. La metafora può così scendere e

provare a calcare in profondità l'esperienza di vita di ognuno di noi. Permangono ancora, nell'uniformità delle scelte quotidiane, nello stanco adoperarsi frenetico di questo millen-



nio appena nato, dei luoghi intimi dello spirito dove c'è rifugio e accoglienza per quello che realmente siamo e quello a cui dobbiamo puntare. Le nostre zone marginali possono così essere molteplici: la scelta di vivere in un piccolo paese, la potenzialità dei sogni che conserviamo, il divario tra quello che vorremmo si concretizzasse e quello che realmente facciamo per realizzarlo, il guardare al mondo con un bisogno di ricerca e di testimonianza concreta, la speranza di modificare una logica ingiusta e di sfruttamento. Sono solo alcuni dei nostri personali ritagli perimetrali, sicuramente ce ne sono molti altri, l'importante è abitarli, percorrerli e mantenerli puliti, forse è proprio lì che si conserva la possibilità di resistere e di cambiare.

PER UN CAMMINO DI PACE

RIPARTIAMO!

Dopo il periodo di sospensione a causa del Covid, la diocesi ha nuovamente proposto il campo formativo per gli adulti, per riallacciare in presenza le relazioni interrotte dalla pandemia e per rivivere, in un clima gioioso di confronto e di condivisione, quei bei momenti formativi che da sempre hanno caratterizzato l'AC.

In 23 ci siamo ritrovati a Nocera Umbra dove abbiamo trascorso cinque fantastiche giornate, scandite da momenti di riflessione e di preghiera e da momenti conviviali e ricreativi che hanno fatto da cornice al cuore della formazione.

Ogni riflessione è partita dalla lettura di un brano che ci ha permesso di pensare e pregare su alcuni temi specifici.

Il primo argomento su cui abbiamo riflettuto ci ha posti di fronte al tema della riconciliazione.

La lettura del vangelo di Matteo (Mt 26,69-27,5), in cui si legge del rinnegamento di Pietro, e l'analisi di alcune pagine del libro di Papa Francesco, "Il nome di Dio è Misericordia", hanno messo in luce che la misericordia è il cuore pulsante del kerygma apostolico. Essa "esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, cui offre un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere". Il primo e unico passo per fare esperienza della mise-



ricordia è quello di riconoscersi bisognosi di misericordia.

La riconciliazione ha risvolti non solo a livello personale, ma anche a livello sociale e nella vita di coppia. Ad esempio, cosa sarebbe il matrimonio senza la misericordia?

All'inizio, tra marito e moglie c'è l'amore, spesso travolgente, ma quando affiorano i difetti, la routine, ..., ciò che può salvare un ma-

trimonio è solo la misericordia. “Alla mentalità dell’usa e getta è necessario sostituire quella dell’usa e rammenda”: rammendare gli strappi nella vita di coppia, con la consapevolezza che in questo processo di strappi e ricuciture, di crisi e di superamenti, l’amore non si sciupa, ma cresce, si affina, migliora.

A livello sociale, Nelson Mandela rinuncia alla vendetta verso chi l’aveva tenuto in prigione per buona parte della sua vita e ottiene la fine dell’apartheid del suo popolo e la convivenza pacifica delle razze del Sudafrica. Inoltre, istituisce la Commissione per la Verità e la Riconciliazione, facendo riappacificare le razze, le vittime e i carnefici

La seconda riflessione è scaturita dalla attenta lettura del saggio di Papa Francesco “Contro la guerra - Il coraggio di costruire la pace”, in cui il Papa definisce la guerra un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza della famiglia umana. La guerra, continua il Papa, è un fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Papa Francesco intravede nella conversione dei cuori la possibilità di concorrere a migliorare il mondo. Egli ci invita ad avere fede, a nutrire speranza e ad alimentare l’amore, perché “solo l’amore spegne l’odio, solo l’amore vince fino in fondo l’ingiustizia, solo l’amore fa posto all’altro, solo l’amore è la via della comunione tra noi.”

Tutte le riflessioni si sono concluse con la presentazione degli Orientamenti di AC per il triennio 2021-2024.

Il titolo degli Orientamenti, “Passiamo all’altra

riva” (Mc 4, 35-41), mette in evidenza la capacità di stare dentro il tempo della traversata, di non poterlo, nè volerlo, eludere, fuggendo nel ricordo del già vissuto o del moltiplicarsi delle ipotesi sul futuro.

La traversata è caratterizzata dalla tempesta; essa ci fa sperimentare il disagio della fragilità, mette in discussione le consuetudini e la stessa qualità delle nostre relazioni più importanti. Anche noi, come i discepoli, sulla barca sconvolta dalla furia, rischiamo di provare smarrimento e paura. Allora eleviamo un grido a Gesù, il quale ci invita ad avere il coraggio di allargare gli orizzonti e di percorrere ogni angolo del nostro paese, per raccontare una speranza nuova.

Sembra un progetto utopico, ma non lo è se ci ricordiamo che il Signore ha detto: “io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Allora la ripartenza sarà quella della missione e dell’annuncio e per fare ciò occorre assumere la postura del pellegrino che cammina custodendo ciò che è essenziale, concentrandosi sulla meta, non trascurando il gusto di camminare insieme, osservandosi intorno e stando al passo con gli ultimi.

Traendo le conclusioni da quest’esperienza, è chiaro che l’Azione Cattolica, con il suo bagaglio formativo e spirituale, aiuta ad accogliere e a raccogliere con maggiore discernimento le domande del nostro tempo, stimola a pensare il futuro con maggior coraggio, in un contesto di incertezza quale è quello in cui viviamo. Per questo sono felice di avervi partecipato.

VITA DELLA CHIESA



Manfredonia 18 settembre 2022 COVEGNO FORMATIVO UNITARIO DI AC

X UN'AC che guarda con speranza al futuro

Con il Convegno unitario di settembre anche l'AC mette in moto il nuovo anno associativo, presentando il tema dell'anno e le linee programmatiche.

A guidare l'incontro don Giorgio Nacci, Formatore, Assistente diocesano Settore Giovani dell'AC di Brindisi- Ostuni.

L'Ac del futuro è un AC missionaria che guarda con speranza al tempo presente perché sa che è abitato da Dio. Il nostro percorso deve partire dall'ascolto attento del brano evangelico dell'anno (Mt 28, 16-20) relativamente al quale don Giorgio offre degli spunti di riflessione per declinare meglio la missionarietà nella vita associativa.

16Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. 17Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. 18Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. 19Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, 20insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Il Signore è Risorto e questo è il tempo della Chiesa. Un tempo in cui siamo protagonisti anche noi non solo di discepoli di allora. Siamo di fronte non all'ultimo episodio delle apparizioni pasquali di Gesù ma all'epilogo dell'intero vangelo secondo Matteo. Il racconto di questa apparizione non è costruito con un



carattere tradizionale, ma è una vera e propria costruzione teologica, una sintesi dottrinale del suo vangelo. Da questi versetti finali si può comprendere l'intero progetto teologico dell'evangelista.

“Le modalità della missio ad gentes, del grande mandato missionario che conclude l'evangelo di Matteo, sono due: il battesimo e la didaché apostolica. Il battesimo e l'ammaestramento costituiscono lo stato di cristiano, cioè di discepolo.

L'immagine degli Undici ci richiama ad una chiesa pasquale ferita ma in comunione, che è innanzitutto "discepolo" prima di essere "apostola".

Sinodalità missionaria. Si tratta di riscoprire il nostro essere popolo di Dio e ripensare la nostra pastorale in una logica di corresponsabilità ecclesiale, di slancio missionario, sviluppando sinergia dentro la comunità e sul territorio. Una sinodalità missionaria richiede che le nostre associazioni-parrocchie ritrovino la centralità delle relazioni perché in essa si sperimenta la vita e la vitalità comunitaria.

Don Giorgio ci invita, dunque, riflettere sulle nostre realtà:

Come sono le nostre relazioni nell'AC e le relazioni dell'AC con la Chiesa tutta: solo funzionali, solo istituzionali? Quali sono gli spazi in cui concretamente costruiamo la comunione?

In che modo il cammino sinodale sta aiutando la nostra associazione non solo a sentirci palestra di sinodalità, ma a riflettere se effettivamente siamo sinodali (non solo nella forma), se accettiamo il rischio della comunione che chiede anche un ripensamento di tempi, strutture, "tradizioni" formative ed associative; se stiamo davvero ascoltando lo Spirito perché questa è la sinodalità, dice il papa: «dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito santo» (FRANCESCO, Al consiglio nazionale AC, 30 aprile 2021).

Essere sinodali significa saper esercitare il discernimento comunitario. Per dare vita a forme pastorali nuove – ecclesiali ed associative – bisogna mettersi «in un preciso processo di discernimento» (EG, n. 30) che porti alla purificazione e alla riforma di linguaggi, stili, consuetudini e strutture. Dobbiamo sempre avere presente che il discernimento è composto da tre dimensioni inseparabili: dialogo con sé stessi, dialogo con gli altri/contesto, dialogo con Dio. Il discernimento sprona a cercare risposte non preconfezionate, non già utilizzate, ma chiede disponibilità alla ricerca.

Perché questo avvenga è necessario un nuovo investimento formativo: cosa intendiamo oggi per formazione? In che modo possiamo formare non privilegiando solo l'aspetto cognitivo della persona, ma valorizzando tutti gli aspetti che la compongono in modo integrale?

Discernimento e conflitti. È importante imparare a non rimuovere i conflitti, ma ad attraversarli e a superarli con frutto (comunicazione assertiva, autenticità che porta al perdono, scelta comune di una soluzione al conflitto, corretto esercizio dell'autorità...).

Don Giorgio illustra, infine, tre immagini per riassumere e descrivere tre diversi modelli per essere un'AC-Chiesa di discepoli missionari.

- Guerriero. L'evangelizzazione è una sorta di guerra, e come tale impone una strategia bellica, un attacco o una ritirata, quindi polemiche, essere "contro", oppure chiusura al mondo, ripiegato su di sé e rifugiato nel suo piccolo mondo, nella comfort zone del sì è sempre fatto così. Questa posizione è di una teologia pre-moderna, che non prende sul serio le sfide del pensiero contemporaneo e il pluralismo della società. La lotta evangelica è contro il peccato non contro le persone.

- Semiatore. Partecipazione di tutta la Chiesa alla missione, intesa come la semina. È uno stile umile di evangelizzazione, di chi dona e lo fa con speranza che possa portare frutto. Privilegia la categoria della testimonianza, emerge la gratuità del dono. È un approccio valido, tuttavia, è un modello ancora troppo orientato a conservare l'immagine di una Chiesa unidirezionale, manca la reciprocità enunciata dalla *Gaudium et spes*, non è un modello dialogico, questioni di modalità di annuncio ma non ascolto e reciproco servizio.

- Esploratore. Cercare i segni della Parola presenti nel mondo, del Regno di Dio come tesoro nascosto nel campo. Il discepolo si mette alla ricerca, dunque, e questo permette di entrare in dialogo col mondo. Il criterio di discernimento è sempre il vangelo, ma ha un nuovo

paradigma: la missione è dialogo. Esplora, cerca nuove

strade, non ha paura del fallimento.

Nell'ultimo versetto "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" troviamo la promessa di Dio rivelata a Mosé che chiude il vangelo di Matteo: io sono già con voi. I nostri giorni sono dunque colmi di una presenza nonostante le ambiguità e le contraddizioni della Chiesa pasquale. È usato il linguaggio dell'alleanza, Dio con noi; il Risorto altro non è che il Gesù terreno e glorificato che resta con la sua Chiesa sempre; la chiesa non è altro che una comunione di discepoli che vivono la sequela; questa sequela è prassi di vita, dove si cammina nella via dei comandamenti che conducono alla perfezione della carità.

La Chiesa è chiamata a diventare sacramento di questa comunione e di questa compagnia

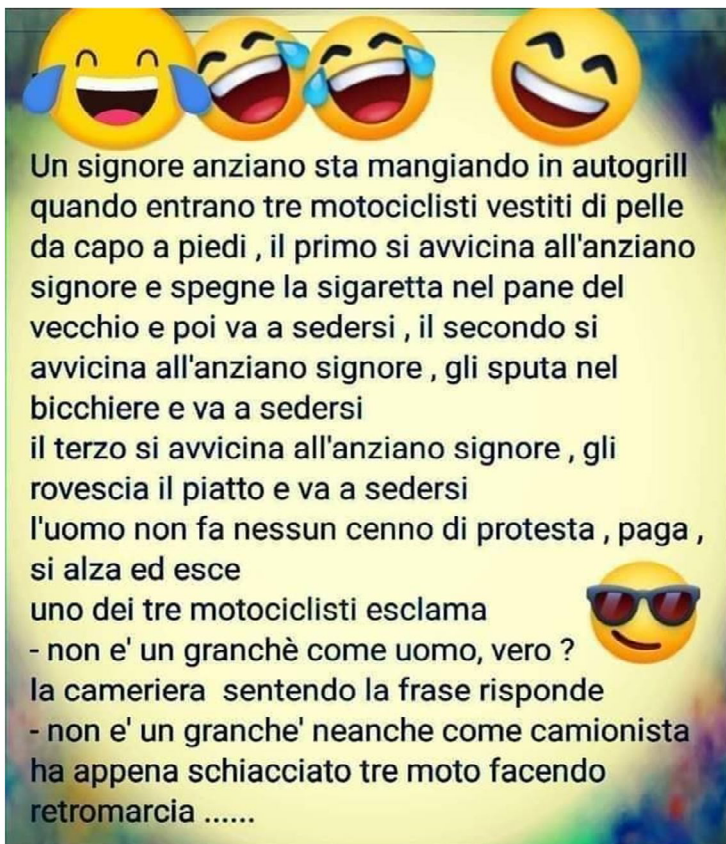
del Risorto per le strade del mondo.

«La missione non è un compito tra i tanti nell'AC, è il compito. L'AC ha il carisma di portare avanti la pastorale della Chiesa. Se la missione non è la sua forza distintiva, si snatura l'essenza dell'AC, e perde la sua ragion d'essere. È vitale rinnovare e aggiornare l'impegno dell'AC per l'evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi».

Con queste parole pronunciate da Papa Francesco al FIAC del 2017 si conclude l'incontro e ci accingiamo a dare avvio ad un nuovo anno associativo togliendo gli ormeggi delle nostre paure, per andare a raccontare al mondo intero la novità e la bellezza di una vita vissuta alla sequela del Signore.

Umore e svago

a cura di G. Ferosi



Un ragazzo ha scritto su Facebook:

"La scorsa notte, anche dopo aver bevuto 7 whisky e 4 birre, mi sono sentito fiducioso di guidare, ma ho agito responsabilmente e ho preso un Taxi."

400 Mi piace 40 commenti.

Ma il miglior commento è stato dal suo migliore amico:

" Frate'...Dove sei andato con il Taxi? La festa era a casa tua "..

Un signore entra in un negozio di abbigliamento e chiede al commesso:

"Buongiorno, vorrei una camicia".

"Certamente signore, come la preferisce?".

"La vorrei da boscaiolo".

"Che taglia?".

"Alberi".

Ormai ti danno del razzista anche quando fai la lavatrice e dividi i bianchi dai colorati!



Umore e svago

Oggi sono andato alla Coop e ho comprato una bottiglia di grappa. Ero in bici e l'avevo messa nel cestino. Poi ho pensato che se fossi caduto la bottiglia si sarebbe rotta. Allora me la sono bevuta tutta. Ed è stata una saggia decisione, perché tornando a casa, sono caduto un sacco di volte!

- Come si vede che ti sei sposato! Hai sempre la camicia perfettamente stirata!
- Sì, è la prima cosa che mia moglie mi ha insegnato a fare.

Un signore sale su un treno e si siede accanto a un ragazzo. I due cominciano a chiacchierare del più e del meno e un certo punto l'uomo mostra la foto di sua moglie al ragazzo dicendo:

"Molto bella mia moglie, non è vero?"

Il ragazzo, un po' perplesso, replica:

"Beh, se pensa che sua moglie sia bella, allora dovrebbe vedere la mia ragazza!".

Al che l'uomo ribatte:

"Ah, la tua ragazza è così carina?"

E il ragazzo risponde:

"No, è un'oculista".

Un marito molto geloso, ogni mattina, dall'ufficio, chiama la moglie al telefono per controllare che sia in casa.

"Tesoro, dove sei?"

"A casa, amore."

"Sei sicura?"

"Ma certo, dove vuoi che sia?"

"Allora accendi subito il frullatore che c'è affianco al telefono così avrò la prova che sei veramente a casa."

La moglie accende il frullatore e lui, sentito il rumore, si tranquillizza.

"Va bene, tesoro, allora ci vediamo stasera a casa."

Ogni giorno questa scena si ripete e la moglie deve dare prova con il rumore del frullatore.

Un giorno, il marito esce prima dal lavoro, arriva a casa e trova solo il figlio.

Stupito chiede:

"Dov'è la mamma?"

"Non lo so, è uscita con il frullatore!"



BATTESIMI



Hanno ricevuto il battesimo:

Ginevra Maria Di Mezzo

Matilde Di Mezzo

Francesco Roberti

Micol de Sio

Aurora Pia Frisoli

PRIMA COMUNIONE



Si sono accostati per la prima volta all'Eucaristia:

Emanuela Lauriola

Angelica Pellegrino

MATRIMONI



Si sono uniti in matrimonio:

Michela Sara Fratino e Luciano Lauriola

DEFUNTI



Si sono addormentati nella pace dei giusti:

Libera Maria Albino

Preghiamo perché siano accolti dal Padre nella Celeste Gerusalemme dove speriamo di ritrovarli al termine di questo nostro cammino terreno.